

Territori questione centrale. Molte aspettative, ma i progetti non fanno sistema

Pnrr, il rischio forte della frammentazione



Dopo la sua approvazione il Pnrr non ha fatto altro che alimentare aspettative e dibattiti, soprattutto a livello regionale e locale, generando non poca confusione.

Alcune regioni avevano persino preparato dei Pnrr regionali con tutto un elenco di opere ed interventi da realizzare, recuperando per l'occasione anche vecchi progetti infrastrutturali giacenti da anni nei cassetti.

Che il Pnrr con i suoi oltre 200 miliardi sia un'opportunità per il Paese non vi è alcun dubbio. Se inoltre queste risorse si sommano ai fondi strutturali Ue e ai finanziamenti strategici nazionali, il 2021/2027 appare come un periodo di eccezionale disponibilità economica per l'Italia.

I tre obiettivi prevalenti della transizione ecologi-

ca, di quella digitale e della coesione sociale sono a portata di mano, a condizione che queste straordinarie quanto importanti risorse riescano a fare sistema.

In questi giorni le regioni stanno annunciando gli importanti finanziamenti che arriveranno sul territorio dal Pnrr; e di come le sei misure del piano si declinino nei territori regionali facendo arrivare enormi risorse mai viste prima.

Sembrano d'incanto svaniti i dubbi posti fino a ieri su chi e come avrebbe acquisito e gestito queste risorse, destinate ad arrivare nei territori sotto forma di investimenti socio sanitari, viari, infrastrutturali, scolastici, di innovazione digitale e di politiche green.

Gli annunci, che a livello locale prendono la forma della propaganda, anima-

no il dibattito e riempiono gli spazi della comunicazione, creando nelle persone molte attese, in particolare una pioggia di denari dall'Europa.

Aspettativa enorme, aumentata dallo scemare della pandemia. Agli occhi dei cittadini le tre piaghe della crisi economica, climatica e pandemica sono finalmente sulla via della risoluzione.

La grande, e forse esagerata attenzione agli annunci e la voglia di uscire da un periodo difficile aggravato dalla pandemia, sembra abbassare la soglia dell'attenzione e con essa della prudenza e del realismo critico. I soldi ci sono ma come arriveranno, chi li gestirà e quali effetti produrranno sono temi non chiariti.

Un conto sono la propaganda e gli annunci, che le amministrazioni in difficoltà tendono a sfruttare

ed enfatizzare; altro conto è la realtà dei fatti che dovrebbe almeno invitare a riflettere su alcune questioni.

Il Pnrr è uno strumento di sviluppo per permettere di riallineare l'Italia agli standard europei, per questo molti dei finanziamenti hanno vincoli e tempi precisi e devono essere accompagnati da tre riforme strutturali: giustizia, Pa, Fisco.

Le riforme richieste non vanno sottovalutate: numerosi studi e analisi segnalano difficoltà nella realizzazione del progetto complessivo, che sarà ancora peggiore se non si realizzeranno le riforme richieste o se si dovessero realizzare molto ridimensionate rispetto alle attese.

Oltre alle questioni meridionale, generazionale, e femminile c'è quella del territorio e del suo svuo-

tamento. Un tema che trasversalmente ritorna e incrocia tutte le misure del Pnrr, ma che non assurge come sarebbe invece opportuno a vera e propria emergenza al pari delle altre.

Altro tema dirimente è quello dell'efficienza e delle competenze della Pa e della burocrazia in generale che se non ben affrontati rischieranno di vanificare il progetto.

Dotarsi di competenze adeguate e normative più agili dovrebbe essere la pre-condizione per affrontare la sfida, con la consapevolezza che l'Italia non è mai riuscita a spendere più di un terzo delle risorse disponibili dei fondi europei, e che questo potrebbe essere alla fine anche il destino del Pnrr.

Allo stato attuale delle cose non si può non tenere conto della tendenza pre-

valente tra gli amministratori locali, più orientata al consenso che allo sviluppo reale del territorio e quindi più attenta alla spesa, a mettere in moto un po' di economia locale. Il lavoro concentrato sul particolare e in prevalenza sul recupero ed il restauro e nella filiera delle costruzioni, rischierà di non farsi sistema e non aiuterà né la rigenerazione né il ripopolamento (ad esempio il bando per i borghi da un miliardo). I presupposti le modalità i limiti progettuali ed operativi, i tempi stretti, l'uso politico delle risorse, il consenso, rischieranno di vanificare la grande opportunità di rinnovare e riallineare il Paese agli standard Ue.

Il territorio e il riabitare rischieranno di subire la sconfitta definitiva. Anche la pandemia che doveva renderci tutti migliori, sembra non aver prodotto i risultati auspicati, l'aumento delle disuguaglianze ne è una testimonianza.

Rimaniamo lontani dall'essere una società più giusta e solidale, e da quella coesione sociale auspicata dalla Commissione Ue, per questo si dovrebbe avere la capacità di rimettere al centro la questione dei giovani (Next Generation EU) provando a garantire trasparenza, informazione adeguata e partecipazione.

L'uso intelligente di questi fondi dovrebbe evitare la frammentazione, il procedere a pezzi. Così come dovrebbero diventare prioritari gli obiettivi della conoscenza, del lavoro, del reddito dignitoso, del capitale quotidiano, azioni concrete utili soprattutto ai giovani, a gestire il passaggio verso il futuro, e generare quel pensiero alternativo tanto necessario al nostro Paese per uscire dalla palude e cogliere le opportunità indicate dalla Ue.

Ulderico Sbarra

Intervista a Fabrizio Barca, coordinatore del Forum Diseguaglianze e Diversità

“Territori, bandi fatti male Ma la partita è aperta”

Nel Pnrr “c'è una attenzione non usuale ai profili territoriali e ci sono anche risorse. Manca però una visione d'insieme, i bandi sono fatti sulla base di progetti settoriali”. Questa è la valutazione articolata di Fabrizio Barca, coordinatore del Forum Diseguaglianze e Diversità. Nel governo Monti è stato ministro per la Coesione territoriale e in quel ruolo nel 2013 ha promosso la Strategia nazionale per le aree interne.

Professor Barca, cosa devono fare allora i territori rispetto al Pnrr?

Devono usare la tecnica dell'imbutto. Quelli che hanno forti potenzialità non utilizzare, e penso in particolare a tante aree del Sud, se organizzati prendono l'imbutto e trasformano le gocce in un fiume. Alcuni territori sono così vivaci da riuscire a rapportarsi con intelligenza anche ai bandi mal fatti. La partita è ancora aperta.

In che modo e misura incide la questione demografica sui territori?

La questione rappresenta il grande impoverimento in alcuni territori, 1% all'anno di caduta. Per far tornare i giovani la chance è il cambiamento climatico. Penso ai giovani che hanno fatto Agraria e hanno capacità imprenditoriali. A proposito della questione demografica segnalò il “Progetto Matilde” sull'impatto sociale ed economico dei migranti nelle zone rurali e montane. I migranti costituiscono circa il 9% della popolazione delle aree interne. Bene, la costruzione di un itinerario di collaborazione locali dà risultati migliori rispetto ai grandi centri.

Il Forum sulle Diseguaglianze e Diversità che lei coordina mette al centro il tema del lavoro. Cosa suggerisce per superare la logica della contrapposizione tra profitto e tutela dei diritti?

Due proposte precise. Da un lato, aumentare il ruolo dei dipendenti e del territorio nella gestione delle imprese (istituendo per la prima volta dei Consigli del lavoro e di cittadinanza); e dall'altro, introdurre in Italia il salario minimo, rafforzando in parallelo la contrattazione collettiva. Così il salario minimo inciderebbe solo su quelle figure che restano al di fuori degli stessi contratti collettivi. Il tema del lavoro va affrontato insieme a quello del profitto e anche a quello della salute. Altre politiche sono destinate a fallire.

La pandemia e la guerra hanno accresciuto le diseguaglianze. In questo squilibrio qual è il ruolo della globalizzazione?

La globalizzazione non va colpevolizzata: ha ampliato in misura straordinaria l'offerta di lavoro. Ma la globalizzazione, così come la tecnologia digitale, è un processo abbandonato alle scelte dei po-

chi. Le politiche macroeconomiche hanno accantonato gli obiettivi della piena occupazione, indebolito le politiche di regolazione dei mercati e di tutela della concorrenza.

Altro tema decisivo è quello della sostenibilità. Cosa serve per dare più efficacia alla transizione ecologica?

Più dialogo sociale, maggior capacità attuativa con un rafforzamento dei livelli territoriali, norme adeguate e maggior cosmopolitismo. L'impatto sociale degli interventi ambientali deve essere un'opportunità. Un esempio: dell'efficientamento abitativo dovrebbero beneficiarne solo coloro che altrimenti non se lo potrebbero permettere. Per non parlare solo in astratto cito quanto fa la Fondazione di Comunità di Messina, uno degli otto soggetti promotori del nostro Forum. La Fondazione ha costruito a Messina un progetto che sta dando una casa dignitosa a persone che vivono ancora nelle post baraccopoli. Quando realizza l'efficientamento energetico delle abitazioni, prevede una tariffa correlata al livello di reddito delle famiglie. Le famiglie co-finanziano concorrendo a costruire il progetto, dando origine a una ripresa moderna di welfare di comunità.

Giampiero Guadagni